

ECONOMIA

L'Europa apprezza la svolta del governo

Bce: il deficit non va

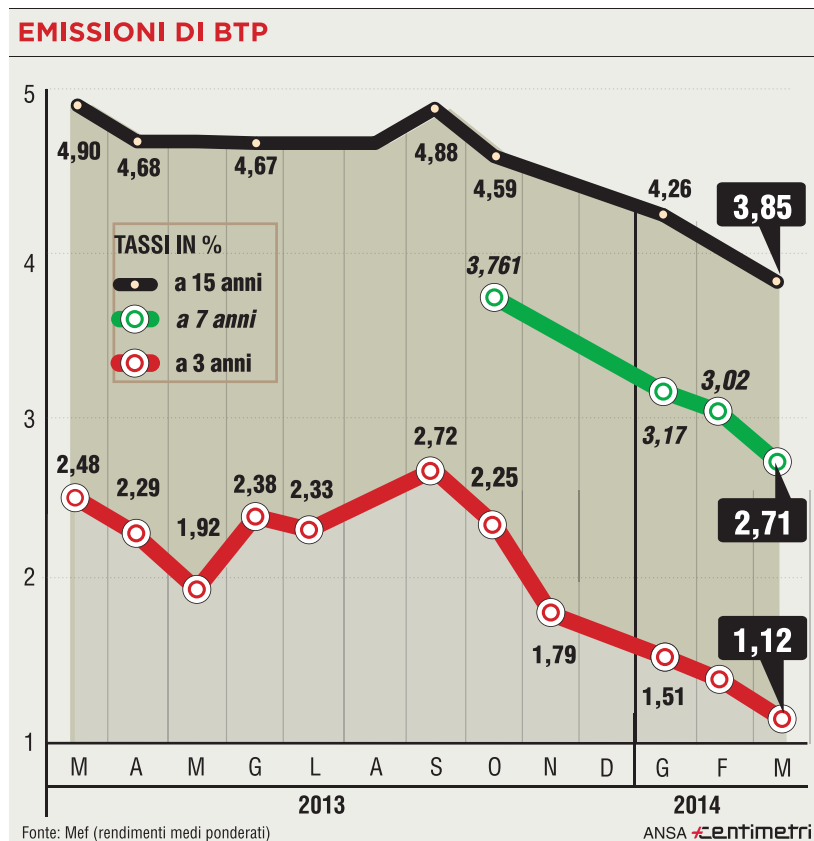
● **Bruxelles apre al piano di riforme, ma attende di conoscere i dettagli per un giudizio definitivo** ● **Il bollettino della Bce è critico sui ritardi, ma «non è una risposta a Renzi»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'Ue promuove il governo con riserva. A Bruxelles in questi anni sono arrivati dall'Italia troppi annunci a vuoto per poter essere creduti sulla parola, ma questa volta la Commissione europea non può che essere contenta del piano di riforme messo in cantiere dal premier Matteo Renzi e annunciato l'altro ieri.

«Le misure proposte sulle riforme istituzionali e strutturali sono benvenute, anche se saremo in grado di valutarle in profondità solo quando saranno specificate in atti legislativi», ha dichiarato ieri Simon O'Connor, portavoce del commissario Ue agli Affari economici e monetari Olli Rehn. In particolare il portavoce ha citato tutte le misure che rispondono alle raccomandazioni fatte all'Italia dall'Ue: «Accogliamo con favore - ha detto - l'intenzione del governo di semplificare il quadro istituzionale e i processi decisionali, anche chiarificando le responsabilità tra i differenti livelli del governo; di nominare un'autorità anticorruzione; di accelerare il pagamento dei debiti della Pa e di rispettare i termini contrattuali stabiliti dalla direttiva pagamenti». Bene anche «la riduzione del cuneo fiscale attraverso i risparmi che saranno identificati con la spending review», così come le misure sul lavoro che «hanno effetto immediato».

Allo stesso tempo però l'esecutivo comunitario non ha mancato di ricordare «la necessità per l'Italia di rispet-



tare i suoi impegni verso il Patto di stabilità e di crescita, specialmente visto il suo debito molto alto». L'Italia, ha spiegato O'Connor, «è nel braccio preventivo del Patto, che significa che deve concentrarsi sul raggiungimento del suo «obiettivo di medio termine» ovvero il pareggio di bilancio in termini strutturali e, legato a questo, è il rispetto della nuova regola del debito».

IL VIA LIBERA

Complessivamente, in linguaggio diplomatico delle istituzioni europee, è un via libera di fatto anche all'utilizzo di tutti i margini esistenti fino alla soglia del 3% del rapporto deficit/Pil, come annunciato dal governo.

Da un punto di vista strettamente tecnico l'Italia è tenuta a mantenersi non solo sotto il vincolo del 3% del deficit nominale, ma anche a raggiungere

quest'anno il pareggio di bilancio con l'azzeramento del deficit strutturale, che è l'equilibrio delle entrate e delle uscite senza tenere conto degli alti e bassi del ciclo economico.

È stata l'insufficienza «dell'aggiustamento strutturale» che ha portato Rehn a criticare la legge di bilancio 2014 presentata a novembre dall'ex ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ieri anche la Banca centrale europea, nel suo bollettino mensile pubblicato per puro caso il giorno dopo l'annuncio del governo sulle riforme...

Lunedì prossimo a Berlino l'incontro tra la cancelliera Merkel e il premier italiano

me, ha ricordato che sull'obiettivo del pareggio di bilancio indicato dalla Commissione «non sono stati compiuti progressi tangibili». Certo, ha ammesso una fonte della Commissione, «l'utilizzo dei margini del deficit nominale fino al 3% ha ovviamente delle ricadute anche sul deficit strutturale». Inoltre, ha aggiunto, «non è stato ancora deciso», come contabilizzare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, visto che di fatto si crea un nuovo debito pubblico.

Da Roma, parlando ad un convegno sull'Ue, Renzi ha rassicurato sul fatto che «il governo italiano rispetta tutti gli impegni che ha con l'Europa». Mantenere i conti in ordine, ha detto, è un impegno «che l'Italia non si assume perché ce lo chiede la Ue, ma perché ce lo chiedono i nostri figli». E in ogni caso, ha ammonito a sua volta il

presidente del Consiglio, l'Europa deve essere quella «dei cittadini, dei popoli e delle speranze, non solo dei vincoli». Comunque, al di là degli ammonimenti incrociati tra Roma e Bruxelles, alla Commissione sono pronti a concedere all'Italia dei maggiori margini di flessibilità sui conti pubblici, cioè un ritardo sull'obiettivo del pareggio di bilancio, a condizione di trovare un interlocutore credibile che porti a casa le tanto anelate riforme.

Del resto era questo lo scambio che la cancelliera Angela Merkel voleva mettere nero su bianco con degli «accordi contrattuali», poi ribattezzati «partenariati per la crescita» e rimandati ad ottobre. Ora toccherà al presidente del Consiglio Renzi convincere la Merkel, nell'incontro di lunedì a Berlino, che la sua parola vale anche senza contratti sottoscritti.



Il ministro Pier Carlo Padoan FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Missione Padoan: convincere l'Ue a puntare sul Pil

● **In aprile con il Def la richiesta di spendere in deficit a fronte delle riforme avviate**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La scommessa di Matteo Renzi è tutta sull'aumento del Pil: se aumenta il denominatore, il numeratore si ridimensiona automaticamente. Ecco perché il premier non teme le possibili bacchettate dei «tecnocrati» europei sul «pacchetto» di sgravi fiscali, norme per l'occupazione, pagamenti dei debiti della Pa e investimenti pubblici in scuola e territorio appena presentato alla stampa. Tanto più che anche a Bruxelles hanno capito che, alla vigilia del voto, sarebbe davvero suicida continuare sulla strada dell'austerità cieca. Secondo una stima del Cer circolata ieri, l'intero intervento potrebbe aumentare il Pil di mezzo punto quest'anno, portandolo a +1,3%, mentre si stima un contributo dello 0,3 per ciascuno dei prossimi due anni, con un

Pil all'1,4 e all'1,6%. Certo, ci sarà da valutare quanto peseranno sulla crescita i tagli che l'esecutivo punta a realizzare (35 miliardi nel 2016 non saranno uno scherzo). Certo, se davvero si riuscirà a tagliare solo gli sprechi, non ci saranno contraccolpi negativi. Ma se - come sembra da qualche accenno di Cottarelli - si andranno a toccare anche servizi, come la sanità, allora le famiglie si vedrebbero ridurre di molto i vantaggi degli sgravi fiscali. Va aggiunto che alcune fasce deboli, sono escluse dai vantaggi fiscali previsti. A cominciare dai pensionati, per cui Susanna Camusso ha chiesto «un passo in più» a Renzi. Il quale non sembra aver raccolto l'invito («Per ora non do ai pensionati, ma neanche pagheranno di più»). Stessa cosa per le partite Iva e gli autonomi, spesso giovani con redditi molto bassi.

La scommessa sul Pil non toglie, tut-

tavia, che un confronto serio sui conti con l'Europa dovrà esserci, e anche tra pochi giorni. In aprile Pier Carlo Padoan dovrà portare il Def, con il piano di riforme nazionali. Sarà a quel tavolo che il governo farà pesare sul piatto della bilancia le riforme già avviate (quella elettorale, quella sulla Pa, il fisco con la delega già approvata, le nuove norme sul lavoro, e soprattutto la revisione della spesa), per ottenere la flessibilità temporanea sulla spesa, in attesa di coperture strutturali l'anno prossimo. Insomma, un anticipo di spesa in deficit per quest'anno, per avviare prima gli interventi. Si tratta di una flessibilità che a Enrico Letta non è mai stata concessa. L'ex premier la chiedeva per gli investimenti, Renzi per rinforzare la domanda

...
Gli interventi annunciati potrebbero aumentare la crescita dello 0,5 già quest'anno (stima Cer)

interna con gli sgravi fiscali. L'attuale premier sembra giocare d'anticipo e puntare a mettere i partner europei davanti al fatto compiuto. Padoan possiede la statura internazionale per aprire il varco in Europa. Ma il governo dovrà comunque presentare un piano credibile e rigoroso, altrimenti l'effetto sarà contrario: pochi investimenti, poca fiducia.

DUBBI

In quella sede il Tesoro dovrà anche fare chiarezza sull'effettiva portata dei tagli su cui oggi si snocciolano numeri a due cifre. Nella sua audizione in Senato Cottarelli non ha sciolto un nodo molto pesante. Ci si chiede se i risparmi annunciati (tre per quest'anno, 18 nel 2015 e 35 l'anno dopo) includano quelli già previsti dalla Stabilità. La manovra targata Saccomanni, infatti, contiene una disposizione potenzialmente deflagrante per i piani di Renzi. Il comma 430 infatti dispone una riduzione delle agevolazioni fiscali (quindi un aumento di tasse) pari a 3 miliardi l'anno prossimo, a 7 miliardi nel 2016 e a 10 nel 2017. Un aggravio

che colpirebbe tutte le famiglie. La stangata sarebbe evitabile, si legge nel testo, se nel frattempo siano state reperite maggiori entrate o tagli di spesa. Insomma, il «tesoretto» Cottarelli potrebbe ridursi di parecchio, se non ci sarà una forte lotta all'evasione fiscale e un sostanzioso risparmio sugli oneri per il debito.

Per questo serve credibilità soprattutto sui mercati. In questi giorni le Piazze finanziarie sembrano dare fiducia al nostro Paese. C'è da dire che a spingere in basso i rendimenti è la domanda prodotta dalla fuga dai Paesi emergenti: una dinamica che potrebbe fermarsi in un secondo. Ecco perché bisogna tenersi pronti a possibili rigurgiti speculativi. Non a caso ieri il sottosegretario Graziano Delrio ha fatto un appello ai fondi pensione. «Fidatevi dell'Italia - ha detto - venite a portare gli investimenti dei vostri lavoratori dentro alle casse italiane e noi li useremo per stimolare le imprese, per aumentare il credito d'imposta per l'assunzione dei ricercatori, per rendere più facili le assunzioni e defiscalizzare il costo del lavoro».